

# Idee & opinioni


**Corriere della Sera SMS**

 Le news più importanti in anteprima sul tuo cellulare. Invia un sms con la parola **CORRIERE** al 4898984

 Servizio in abbonamento (3 euro a settimana). Per disattivare invia RCSMOBILE OFF al 4898984  
 Maggiori informazioni su [www.corrieremobile.it](http://www.corrieremobile.it)

## CORRIERE DELLA SERA

### LA FRAGILE SUPPLENZA DELLA FED NELL'AUTARE LA CRESCITA ECONOMICA

Le novità nella comunicazione, introdotte ieri dalla Banca centrale statunitense (Fed), hanno indubbiamente reso più aperti e trasparenti i rapporti fra i responsabili della politica monetaria — in primo luogo Ben Bernanke — e l'opinione pubblica; e questa maggiore apertura è stata ben simboleggiata dalla prima conferenza stampa, in cui il governatore ha risposto «a caldo» alle domande dei giornalisti in merito alle decisioni assunte dal Comitato esecutivo della Fed. Almeno a giudicare da quanto emerso ieri, la novità sostanziale è stata però un'altra: la scelta di rendere subito pubbliche le previsioni macroeconomiche di breve e medio periodo della Banca centrale statunitense.

Rispondendo alle attese, la Fed ha deciso di non aumentare i bassissimi tassi e di non anticipare la fine dell'espansione monetaria (*quantitative easing*). Inoltre, durante la conferenza stampa, Bernanke ha ribadito che negli Stati Uniti i rischi di inflazione sono contenuti e sono, comunque, inferiori rispetto a quelli di una ripresa in via di indebolimento. Al di là delle dichiarazioni di facciata sul dollaro «forte», egli ha quindi segnalato

che — nei prossimi mesi — la politica monetaria continuerà a essere molto espansiva. Ciò che il governatore della Fed ha, invece, evitato di dire è che le prospettive di crescita di medio periodo dell'economia statunitense non possono unicamente affidarsi alla continuazione di una politica monetaria espansiva e al conseguente aumento della ricchezza finanziaria delle famiglie. Se si vuole evitare una nuova «bolla» dei mercati finanziari, il sostegno della domanda aggregata e dell'occupazione richiede un coordinamento fra la politica monetaria e la politica fiscale. Quest'ultima è, però, vincolata dall'esplosione dei deficit e dei debiti federali e statali e, soprattutto, dalle difficoltà di un accordo politico bipartisan per un aggiustamento non recessivo dei bilanci pubblici. Le previsioni macroeconomiche della Fed non hanno potuto nascondere un dato di fatto tanto evidente. Esse hanno, perciò, fatto emergere quanto sia fragile e arrischiato il ruolo di supplenza svolto dalla Fed. Nessuna conferenza stampa avrebbe potuto fornire un messaggio altrettanto netto.

**Marcello Messeri**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'AVANZATA DELL'«ARRAFFA-TERRA» UNA NUOVA MINACCIA PER L'AFRICA

Tra i tanti sconcertanti messaggi sulla salute del Pianeta è rimasta sottotraccia una notizia che meriterebbe maggior spazio nei media, oltre che nelle coscienze di tutti noi. Parlo del fenomeno denominato *landgrabbing* («arraffaterra») costituito dall'incetta di terreni coltivabili da parte delle nazioni emergenti ai danni dei Paesi più poveri. Soprattutto le rampanti economie dell'Estremo Oriente, come Cina, Corea e India, ma anche le nazioni esportatrici di petrolio come l'Arabia Saudita, preoccupate per un futuro esaurimento dei loro pozzi, si rivolgono ai Paesi meno sviluppati dell'Africa sub sahariana, facendo incetta, con la complicità di governi locali, di quanti più suoli fertili possibile. Questo comporta l'espulsione dalle loro terre di migliaia di famiglie di contadini private dei loro prodotti e costrette a emigrare nelle sempre più immense bidonville del Terzo mondo.

Le cifre di questo fenomeno, che la Fao considera in crescita esponenziale, hanno interessato principalmente Etiopia, Ghana, Madagascar e Mali, ove circa due milioni di ettari sono stati trasferiti a

proprietari stranieri. Anche in Tanzania, in Zambia o in Congo (dove la Cina ha acquisito 2.800.000 ettari) immensi latifondi sono accaparrati da Paesi stranieri. E il ritorno in termini di occupazione o di crescita socioeconomica è trascurabile, dato che gli acquirenti e gli affittuari impiegano principalmente lavoratori di casa propria. Olivier de Schutter, relatore sul Diritto al cibo dell'Onu, in un recente inventario ufficiale ha censito ben 389 acquisizioni di larga scala di terra agricola in 80 Paesi. E solo il 37% degli interventi è mirato a produrre cibo mentre il 35% è destinato alla produzione di agrocilindranti. In totale, tra il 2007 e il 2009, almeno 20 milioni di ettari di suoli agricoli (pari a due terzi del territorio italiano) sono stati oggetto di negoziati tra governi locali e società private. Nel Forum sociale mondiale di Dakar del febbraio scorso si è denunciata la gravità del fenomeno *landgrabbing* lanciando un appello ([www.europaffrica.info](http://www.europaffrica.info)) in cui si chiedono interventi per tentare di rallentare questo devastante processo.

**Fulco Pratesi**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'ARTE ANTICA DEL SUSSURRO ALZA IL TIRO CONTRO OBAMA

Maligned, sussurri velenosi, voci che rincorrono pettegolezzi inverosimili. Con bersaglio figure politiche. In questo caso il presidente americano Barack Obama sospettato di non essere nato alle Hawaii ma piuttosto in Africa. Sistemi di lotta, basati sulla calunnia, che in Europa consideriamo quasi scontati ma che hanno una storia anche negli Stati Uniti. Si sono scritte e dette molte cose sui capi di Stato americani. Accuse feroci e colpi bassi. Indiscrezioni con una base di fondamento e fango impastato ad arte. Hoover, il fondatore dell'Fbi ha costruito il suo potere raccogliendo dossier nei quali finiva il vero e il falso. Basta citare un clan potente quanto ammirato: quello dei Kennedy. Poi è toccato ai Clinton, dove alle scappatelle — provate — dell'allora presidente si sono unite teorie cospirative. Compresa quella che ha ribattezzato Bill e Hillary i «sanguinari», collegando i loro nomi a presunte morti misteriose. Arrivato Obama hanno alzato il tiro. E i primi a insinuare i dubbi sulla nascita, durante le

primarie, sono stati dei democratici contrari alla sua *nominazione*. Poi le hanno riprese ambienti della destra. Tutto è buono per demolire l'avversario. Si va a caccia di amici e amiche inconfessabili. Si spendono soldi, si ingaggiano investigatori privati in cerca della prova che smascheri l'inganno. E non ci si arrende facilmente.

Alcuni oggi pensano che in questa storia ci sia un altro elemento. Il colore della pelle e quel nome — Barack Hussein — chiamano in causa il razzismo: si sarebbero accaniti lo stesso se il presidente fosse stato un bianco? Probabilmente no. Di sicuro l'elemento razziale — sia pure non dichiarato in modo netto — ha aiutato i «negazionisti» a diffondere la loro tesi. Le spinte xenofobe, non nuove, hanno trovato energia nella crisi economica e nell'idea che sia in atto un'invasione. Con i «forestieri che rubano i posti di lavoro agli americani». Compreso quello del presidente.

**Guido Olimpico**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### RIFORME E TEMPI DEI TRIBUNALI

## Giustizia, la prescrizione non è uguale per tutti (i processi)

di VALERIO ONIDA

In questi giorni si è molto parlato di prescrizione dei reati, a proposito delle leggi che la disciplinano e che la disciplineranno. Se ne è parlato in astratto, oppure guardando a uno specifico procedimento che costituisce l'«oggetto del desiderio» (di farlo estinguere) non confessato ma palese dell'intervento legislativo in corso. Forse su argomenti di questo tipo si dovrebbe ragionare guardando anzitutto a ciò che avviene quotidianamente nei Tribunali e nelle Corti. Allora gli argomenti prenderebbero il loro giusto peso e significato.

Il 15 aprile è stata depositata la motivazione della sentenza d'appello che ha giudicato sui fatti accaduti nella caserma genovese di Bolzaneto nel luglio 2001, in occasione dei numerosi arresti eseguiti a carico di giovani partecipanti alle manifestazioni per il G8. Sono seicento pagine di sentenza. Non è una lettura piacevole, anzi è francamente dura e sgradevole, perché ci restituisce nella loro crudezza e nella loro «banalità» (la banalità del male, di cui parlò Hanna Arendt) fatti che vorremmo non già dimenticare, ma non credere potessero mai accadere in uno spazio governato da forze dell'ordine dello Stato italiano. Non sono fatti accaduti nelle piazze delle manifestazioni, ma nel chiuso di una caserma, sotto il controllo pieno delle autorità, dove gli arrestati venivano portati, identificati per poi essere avviati alle carceri (da cui per lo più uscirono del tutto indenni dalle accuse formulate nei loro confronti). Riemerge il quadro sconvolgente di violenze gratuite, di insulti, di umiliazioni, di vere e proprie torture o «trattamenti inumani e degradanti» (secondo la dizione delle convenzioni internazionali in materia) inflitti agli arrestati, non occasionalmente, ma sistematicamente e per lungo tempo, senza motivi che non fossero il manifestarsi di una rabbia fredda e repressa, o peggio di un rigurgito di sinistre «ideologie», affioranti nelle beffarde canzoncine intonate dagli agenti: («un due tre viva Pinochet, quattro cinque e sei morte agli ebrei, sette otto nove il negretto non commuove»). Un quarantina di imputati, appartenenti alla Polizia di Stato e alla Polizia penitenziaria, un centinaio di parti offese e parti civili, ragazzi giunti a Genova da molte parti d'Italia e da altri Paesi europei.

Ebbene, in quella sentenza continuamente ricorre (a proposito dei diversi imputati e dei vari capi di imputazione) la formula: «(la Corte) dichiara non doversi procedere nei confronti di... in ordine ai reati di cui ai capi... così come contestati, perché estinti per prescrizione»; qui invariabilmente segue l'altra formula: «dichiara... responsabile ai soli effetti civili per i reati di cui ai capi... (gli



BEPPE GIACOBBE

stessi) così come contestati». Vuol dire che la Corte ha ritenuto provata la responsabilità degli imputati (tanto che ne pronuncia la condanna al risarcimento dei danni a favore delle parti civili), ma non ha potuto accertare la colpevolezza in sede penale perché nel frattempo si è compiuto il termine di prescrizione.

Questo è accaduto, bisogna precisarlo, perché nel nostro ordinamento penale manca ancora (colpevolmente) una norma che punisca specificamente i fatti di tortura o di trattamento inumano o degradante, e dunque per i fatti di Genova hanno potuto essere contestati solo reati «lievi», come l'abuso d'ufficio (pena massima, se aggravato, quattro anni) e l'abuso di autorità contro arrestati o detenuti (pena massima trenta mesi). Di conseguenza i termini di prescrizione sono relativamente brevi. Eccoci dunque al tema della «prescrizione breve», da cui siamo partiti. Si dice che la ragion d'essere della prescrizione è che a distanza di molto tempo viene meno l'interesse pubblico a perseguire il reato, salvi i delitti gravissimi, che non è giusto tenere l'imputato per troppo tempo sotto la minaccia del processo e della pena; che a distanza di tempo può essere più difficile raccogliere le prove. Tutto (o quasi tutto) vero. Ma se i fatti, come nel caso di Genova, sono indebilmente gravi e, per così dire, gridano ancora vendetta; se nella specie la magistratura che ha condotto indagini e processi non ha affatto dormito, ma ha agito con sollecitudine, pur dovendo scontare i tempi necessari per accertamenti e

adempimenti complessi (tanti imputati, tante parti lese e testi da far venire da lontano, scarsa collaborazione delle autorità...); se le prove, concordanti e precise, sono state già raccolte: se le cose stanno così, perché egualmente il processo è incappato nella prescrizione e quindi (sul piano penale) è destinato a svanire quasi nel nulla? La risposta, nel caso, è più che evidente. Da un lato una normativa penale inadeguata nel configurare le condotte da incriminare (manca il reato di tortura, con adeguate previsioni punitive); dall'altro una legislazione sulla prescrizione che si preoccupa solo di stabilire (e abbreviare) i termini, senza distinguere fra l'ipotesi dell'inerzia o della lentezza del procedimento e l'ipotesi in cui l'attività di indagine e di giudizio si è svolta senza anomale interruzioni. Un legislatore avveduto cosa farebbe? Penserebbe a colmare finalmente una lacuna scandalosa come quella della mancanza di previsione del reato di tortura; e ripenserebbe a fondo l'istituto della prescrizione penale, legandolo all'inerzia nelle indagini e nel processo, e non al solo scorrere, comunque, del tempo. Esattamente tutto ciò che non fa il nostro legislatore, preoccupato solo di approvare la «prescrizione breve». Consiglierei vivamente ai 314 deputati, che con solerzia e compattezza degna di miglior causa hanno votato il provvedimento alla Camera, di ritagliarsi un po' di tempo per leggere la sentenza sui fatti di Bolzaneto. E di interrogare la propria coscienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### «IL MIO NO ALL'INTERVENTO MILITARE IN LIBIA»

## La guerra non è mai una soluzione

di UMBERTO VERONESI

Molti uomini di scienza che difendono il pensiero laico e, insieme a me, hanno dato vita al movimento internazionale Science for Peace, sono preoccupati per l'escalation dell'intervento militare italiano in Libia, e si affiancano agli altri movimenti pacifisti nel dire «no» alla risoluzione violenta dei conflitti. Io, non credente, invito tutti, politici e cittadini, a leggere l'enciclica «Pacem in Terris» di papa Giovanni XXI-II, dove si afferma che non esiste una guerra giusta e che le eventuali controversie tra i popoli non vanno risolte con le armi, ma con il dialogo: «È evidente, o almeno dovrebbe esserlo per tutti, che i rapporti fra le comunità politiche, come quelli fra i singoli esseri umani, vanno regolati non facendo ricorso alla forza delle armi, ma nella luce della ragione; e cioè nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante».

Anche noi scienziati crediamo nella capacità della ragione di trovare delle soluzioni pacifiche alla crisi di un Paese, per quanto complessa e densa di elementi economici (il possesso del petrolio) e irrazionali (il delirio di onnipotenza di un tiranno), come è quella della Libia. Non si tratta tuttavia di essere pro

o contro Gheddafi, o a favore o contrari ai ribelli, ma di rifiutare l'omicidio di massa come strumento di intervento nei conflitti. Uno strumento inefficace, oltre che barbaro e crudele: è sotto gli occhi di tutti il risultato dell'intervento militare in Afghanistan dove il conflitto rimane, e civili e militari continuano a morire. Laggiù si rischia un secondo Vietnam, ma sono passati cinquant'anni da allora e avremmo dovuto imparare quanto sia assurdo andare a combattere idee diverse dalle nostre con i missili e i carriarmati. La guerra può solo generare guerra: non dimentichiamo che i talebani erano stati armati dagli americani perché intervenissero contro i russi. Ora invece la guerra è contro di loro e il circolo di violenza e ritorsione sarà infinito, se non viene interrotto con una soluzione pacifica. Bisogna portare civiltà, cultura, assistenza, ospedali e servizi sociali, invece che armi, se vogliamo risolvere situazioni come quella libica e afgana. Science for Peace ha avviato un'azione concreta in Afghanistan: apriremo presto un centro di prevenzione dei tumori femminili all'interno dell'ospedale di Herat, occupandoci anche della formazione di un primo nucleo di medici del luogo.

Mi domando come è possibile che l'Italia, che è stata capofila nella campagna per l'abolizione della pena di morte, che risparmia la vita a chi l'ha tolta violentemente ad un altro, accetti invece serenamente la guerra, che comporta l'uccisione cosciente di migliaia di individui, che non hanno nessuna colpa, se non di essere nati da una parte o dall'altra di una linea di confine, oppure di appartenere ad un ceto sociale piuttosto che a un altro. Noi scienziati ci rifiutiamo di accettare che la mente umana, attraverso l'arte della diplomazia, non sia in grado di trovare una proposta di pacificazione fra ribelli e tirannia, nell'ambito di un equo negoziato. Pensiamo che l'idea di bombardamenti e sangue debba sparire dalla storia a favore dei tavoli di trattativa. Voglio concludere tornando a «Pacem in Terris»: «I progressi delle scienze e le invenzioni della tecnica attestano come negli esseri e nelle forze che compongono l'universo, regni un ordine stupendo; e attestano pure la grandezza dell'uomo, che scopre tale ordine e crea gli strumenti idonei per impadronirsi di quelle forze e volgerle a suo servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA